CGIL CISL UIL

PESARO

GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER L'OCCUPAZIONE NEL COMPRENSORIO PESARESE

RELATORE: RODOLFO COSTANTINI
SEGRETARIO CGIL CISL UIL

PESARO - "TEATRO SPERIMENTALE"
MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1983

Questa giornata di mobilitazione dei lavoratori e del sindacato pesarese è diversa da altre iniziative e forme di mobilitazione sviluppate in passato.

Diversa perchè assume in sè due obiettivi: dare una prima risposta unificante all'attacco sempre più pesante che parte dal padronato pesarese, guidato dalla locale Associazione, sta conducendo contro il sindacato ed i lavoratori. Un attacco che non ha precedenti recenti, con l'avvio di licenziamenti collettivi in molte aziende, decisioni unilaterali, chiusi a qualsiasi confronto di merito.

Lo sciopero di oggi in tutte le aziende in crisi dice no a questo disegno confindustriale e ben più generalizzata e dura sarà la nostra risposta se il padronato non muterà rapidamente questo inaccettabile comportamento.

Il secondo obiettivo è quello di avviare un processo di riflessione sulla nostra politica che coinvolga i lavoratori e con essi tutte le altre forze sociali, politiche e le istituzioni.

Riflessione che partendo dalla consapevolezza che anche a Pesaro e nelle Marche il problema dell'occupazione è già, e lo diventerà ancora di più, il problema centrale da cui partire per rilanciare lo sviluppo economico e sociale. La consapevolezza profonda di questa nuova centralità, ci impone, come sindacato, una modifica profonda nel nostro lavoro quotidiano, nella nostra politica rivendicativa, nello stesso modo di essere sindacato oggi riverificando la nostra stessa rappresentatività sociale.

Si tratta per noi di fare diventare concreta ed operante la scelta di aprire, sul problema dell'occupazione e della qualità del lavoro, una nuova fase delle nostre politiche rivendicative, di costruire attorno a questa priorità una nuova solidarietà di

./.

classe che superi, con la democrazia ed il consenso, le barriere corporative che tendono a dividere fra loro i lavoratori occupati ed essi dal resto del mondo del lavoro; di sostenere queste priorità con un movimento di massa che riunifichi e renda protagonista del cambiamento tutto il mondo del lavoro.

Se questa nuova centralità impone al sindacato modifiche così radicali altrettanto necessario è per gli altri protagonisti sociali, imprenditori, artigiani, ecc., sia a Roma che a Pesaro, e per gli altri protagonisti istituzionali, il governo centrale in primo luogo, ma anche il governo regionale e le autonomie locali.

Ma uno sforzo così ampio ed una mobilitazione di tutte le energie sane è possibile se, a cominciare dalla nostra realtà territoriale, viene respinto dal disegno scellerato ed irresponsabile, propugnato dall'attuale dirigenza della Confindustria pesarese, che di fronte ai problemi seri della nostra industria, "sollecita" gli imprenditori a licenziare.

Disegno che se dovesse passare creerebbe forti tensioni sociali, ma è necessario anche sapere che spingendo al disimpegno tanti piccoli imprenditori, di fronte alle difficoltà serie che la recessione, l'innovazione tecnologica e l'instabilità di mercato pongono alla nostra industria, il risultato sarà quello di un forte ridimensionamento dell'apparato produttivo provinciale.

Ciò può rispondere agli interessi di chi detiene la direzione della Confindustria provinciale impegnati a individuare progetti che hanno più un fine speculativo di parte che di interesse generale (il comportamento dello stesso Presidente dell'Associazione industriali pesarese nella vertenza CMP dovrebbe pur dire qualcosa anche a tanti imprenditori), oppure di gestione del sottobosco dei finanziamenti pubblici, ma non certo

agli interessi della collettività pesarese, e degli stessi imprenditori.

Sappiamo che anche tanti imprenditori sono stanchi di questa situazione. E' necessaria una iniziativa politica generale dei partiti, delle istituzioni, degli artigiani, commercianti, in una parola di tutte quelle forze sane, e sono tante, che vogliono contribuire a ridare prospettive di sviluppo alla nostra provincia, per isolare "questi signori" e convincere gli organismi (fino a che punto democratici?) che è giunto il momento di fare una riflessione e cambiare politica.

La Federazione Unitaria è pronta a cogliere cambiamenti concreti della locale Associazione, consapevoli come siamo che solo il confronto, la trattativa e quindi con relazioni industriali diverse e più avanzate, è possibile affrontare i gravi problemi di ristrutturazione e ammodernamento dell'apparato produttivo. E' necessario quindi affrontare subito alcuni problemi e nello stesso tempo avviare un lavoro di più lungo respiro che porti il sindacato a contribuire da protagonista, assieme agli altri, forze politiche, istituzioni, ecc., del rilancio dello sviluppo produttivo, occupazionale e sociale della nostra provincia.

Gli altruismi sulle prospettive dell'economia marchigiana derivanti da una analisi sbagliata - che il sindacato ha sempre denunciato - del cosiddetto modello marchigiano, stanno lasciando il campo ad una diffusa maggiore consapevolezza dei rischi gravi che corre la struttura produttiva marchigiana.

Le politiche recessive portate avanti dai vari governi stanno duramente colpendo il nostro apparato produttivo.

Questo perchè nonostante gli sforzi prodotti in questi anni per dimostrare il contrario, la nostra espansione economica ha beneficiato della crescita dell'economia nazionale ed

./.

oggi sente tutto intero il peso della recessione nazionale ed europea.

Nella Regione oltre 500 sono le aziende in crisi o interessate da processi di ristrutturazione profonda che coinvolgono 5.000 lavoratori il 10% circa degli attivi nella Regione.

La Cassa Integrazione ordinaria nella provincia di Pesaro nel primo semestre 1983 è aumentata del 30%, nel mese di giugno 1100 erano i lavoratori in Cassa Integrazione. Pur non avendo in questo momento rilevazioni statistiche del mese di settembre, possiamo affermare che ad oggi sono notevolmente aumentati poichè diverse aziende hanno fatto domanda di Cassa Integrazione nelle ultime settimane.

Tutte le più significative aziende della provincia sono in crisi o attraversano difficoltà serie. Non riprenderò nella relazione l'elenco di tutte queste aziende contenuto in appendice assieme ad altri dati, ma voglio solo ricordare due fatti essenziali.

Il primo, che è in queste aziende ed è più che realistico, prevede che nei prossimi mesi si possano perdere circa 2.000 posti di lavoro. I meccanismi con cui in qualche modo queste aziende hanno galleggiato non servono più o non sono più possibili.

Il secondo è che con queste crisi stanno tramontando alcuni punti di forza della espansione economica avvenuta nella nostra provincia.

Basti ricordare, solo per un piccolo esempio, cosa è stato della ex Montedison, (meccanica), la CIA di Fossombrone (abbigliamento) e la Fastigi (legno) nel fornire professionalità, specializzazione ed anche tanti piccoli e medi imprenditori nei tre settori trainanti della nostra economia.

Non diciamo queste cose per nostalgia ma per far avvertire a tutti, anche a noi stessi, che profondi mutamenti stanno avvenendo.

./.

Quello che è chiaro che un capitolo si chiude ma non si vede affatto come sarà quello che si apre.

Gli iscritti nelle liste dei disoccupati, sempre in provincia, sono passati da 9580 del settembre '81 a 10882 del settembre '82 ed a 13550 dei 30 giugno 1983 con un aumento del 24% sull'anno precedente.

Se poi entriamo nell'analisi dei dati disaggregati, notiamo che vi è un calo dei giovani fra gli iscritti 1983, 136 in meno e questo non perchè hanno trovato lavoro, ma poichè, fra l'altro, è tanta la sfiducia nella possibilità di trovarlo che porta a considerare inutile l'iscrizione all'Ufficio di Collocamento.

Va segnalato inoltre che su un totale di attivi nella provincia di circa 115.800 nel 1° semestre 1982 sono stati avviati al lavoro 15.434 e nel corrispondente periodo del 1983 n. 13.270, cioè 2.164 in meno. E' la prima volta, nell'ultimo decennio, che il saldo è negativo sull'anno precedente. All'interno degli stessi settori concorrono a questo saldo negativo l'industria, meno 1288, l'agricoltura meno 200, il credito meno 727, e più 51, quindi stazionario, nel terziario.

Da questi pochi dati, si possono fare le seguenti considerazioni.

Aumenta la Cassa Integrazione un pò in tutti i settori ed in maniera consistente (30%).

Aumenta fortemente la disoccupazione poichè le giovani generazioni non riescono ad entrare nei settori industria, agricoltura e credito e poichè trovano lavoro nei servizi in sostituzione di lavoratori che vanno in pensione. Vi è un sensibile aumento dei lavoratori licenziati, soprattutto di età elevata, espulsi dai processi di ristrutturazione . Lavoratori che in qualche modo fino allo scorso anno trovavano una "qualche" occupazione ed oggi non riescono più a trovarla. Siamo in presenza, inoltre, di un

./.

ulteriore fenomeno, anche se ancora non è possibile quantificarlo statisticamente poichè non vi sono strutture preposte, che è quello della crescita delle richieste di figure altamente specializzate (nell'informatica, ecc..).

Spesso questi lavoratori non ci sono nel mercato in quanto nessuna struttura della formazione professionale o della scuola pubblica forma queste figure.

In conclusione possiamo affermare che nel versante occupazionale, le tensioni che già si manifestano e che diverranno rapidamente sempre più gravi sono verso i giovani che non trovano uno sbocco occupazionale e verso lavoratori espulsi dai processi di ristrutturazione che nella generalità sono i più deboli, meno professionalizzati e di età oltre i 45 anni.

Una politica attiva per l'occupazione a Pesaro deve fare i conti ed elaborare risposte in tempi rapidi in questa direzione.

Da cosa deriva questo rapido deterioramento della situazione occupazionale nella nostra provincia?

1) La recessione nazionale colpisce duramente i nostri settori (mobile, abbigliamento, meccanico, maglieria, ecc.) in due modi. Essendo le nostre produzioni generalmente beni di consumo rivolti al mercato interno è inevitabile che una politica recessiva e di forte contenimento dei consumi di massa (diminuzione dei salari reali, licenziamenti, ecc.) porti ad una forte caduta della produzione. In secondo luogo la generalità delle nostre aziende non è in grado di autofinanziarsi e quindi ha bisogno di credito sia per la normale produzione degli ordini che per gli investimenti.

La stretta creditizia, associata ad una gestione clientelare e privatistica del credito, a cominciare dalla Cassa di Risparmio, sta producendo grandi difficoltà alle aziende che riescono ad avere ordini di produzione ed inoltre impedisce il necessario

./.

La prima valutazione da esprimere di fronte alle decisioni del Governo, è se tali decisioni corrispondono, almeno in parte, alle nostre impostazioni ed alle nostre richieste da tempo autonomamente avanzate. Purtroppo è evidente per tutti che le misure prese si muovono in tutt'altra direzione.

Mi sembra questa la prima considerazione di metodo e di merito da cui partire per valutare, senza chiusure preconcette, gli effetti degli ultimi decreti e dell'impostazione della legge finanziaria per il 1984.

Siamo di fronte ad un bilancio dello Stato che segna un passivo enorme, non più sopportabile per il Paese. Noi abbiamo chiesto che si agisse a fondo per ridurre il debito pubblico, causa prima dimostrata di inflazione, con riforme strutturali (riforma pensionistica solo per citarne una), agendo sulla riduzione degli sprechi, delle insufficienze e delle clientele, ma anche con una nuova politica delle entrate.

Abbiamo avanzato proposte per la riforma delle pensioni e della sanità per ridurre la spesa e proposte per nuove entrate come:

1) istituzione di una imposta sul patrimonio e sulle grandi fortune;
2) adeguamento dei contributi previdenziali e assistenziali dei lavoratori autonomi alle stesse percenutali sul reddito pagate dai lavoratori dipendenti;
3) una lotta all'evasione fiscale - che è possibile se vi è volontà politica per farlo - avvalendosi anche di indicatori di reddito presunto per professionisti e lavoratori autonomi.

A queste nostre richieste si continua a dire no. Come ha affermato Carniti "in Italia l'introduzione di una patrimoniale è stata rimossa dall'impegno e dal vocabilario politico". Si continua a prendere provvedimenti iniqui che ricadono solo sui lavoratori dipendenti e non intaccano l'enorme impalcatura clientelare

.. / ..

sviluppo dei processi di ammodernamento, di innovazione e qualificazione dei prodotti e degli impianti, l'aumento della produttività ecc. con il rischio di perdere competitività sui mercati ed un conseguente ridimensionamento della base produttiva.

Questo è il primo problema da affrontare.

I provvedimenti decisi dal governo in questi giorni purtroppo aggraveranno questa situazione in quanto comporteranno ulteriore riduzione del reddito, e quindi dei consumi di massa, con effetti immediati per un'ulteriore contrazione della produzione e della occupazione nelle nostre aziende.

E' con questa impostazione, autonoma e priva di preconcetti, che abbiamo valutato come inaccettabile e iniqua la manovra di politica economica-finanziaria e rivendichiamo con forza una svolta vera nella politica economica del governo.

La Segreteria della Federazione nazionale si è riunita ieri per valutare le decisioni del governo e non mi è stato possibile riportare in questa introduzione le decisioni prese.

Ritengo tuttavia possibile esprimere alcune considerazioni.

Abbiamo da tempo rivendicato una svolta nella politica economica che vedesse saldamente ancorate fra loro il necessario e urgente risanamento economico all'equità nella distribuzione dei costi di questo risanamento; & la finalizzazione contestuale di questa azione finanziaria ed economica, alla ripresa di uno sviluppo diverso per soddisfare la cresdente domanda di occupazione.

Sulla base di questa impostazione abbiamo in queste settimane accettato il confronto con uno spirito che il compagno DEL TURCO ha definito di "attenzione critica" verso il nuovo governo, abbiamo avanzato proposte e richieste che avevamo già elaborato nella piattaforma dell'inverno scorso (basti ricordare, per esempio, le richieste sulla riforma del fisco) enl documento programmatico della Federazione inviato ai partiti nella campagna elettorale.

.. / ..

e parassitaria del sottogoverno. Si continua a non voler far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate. Non accettiamo quindi che si invochi la drammaticità del debito pubblico per giustificare provvedimenti ingiusti che rischiano di intaccare conquiste storiche del movimento sindacale italiano.

Chiediamo che il Governo receda dall'impostazione che ha dato alla legge finanziaria e dovremo sviluppare ampie iniziative di lotta a sostegno delle nostre proposte al fine di farle passare in Parlamento.

In primo luogo per ottenere risultati sul versante dell'equità sociale e quindi sul chi deve pagare il necessario risanamento. Sempre e comunque i lavoratori a reddito fisso, i pensionati, i disoccupati oppure anche chi, e sono tanti, con l'inflazione prospera e si arrichisce? Non è demagogia populista interrogarci in questa direzione, poichè è questo uno dei punti su cui si gioca la riforma dello stato sociale oppure lo smantellamento, voluto dalla Confindustria e da ampie forze conservatrici al fine di mutare i rapporti di forza nel Paese.

Il nostro comportamento è da tempo improntato ad azioni rigorose così come la gravità della situazione impone. Ci viene spontaneo dire " fossero stati tutti rigorosi come noi in questi anni".

Uno sforzo inequivocabile per tenere conto degli interessi generali l'abbiamo compiuto anche nella discussione degli ultimi decreti su sanità e pensioni. Ma nessuno può pensare che il Sindacato possa accettare misure che aprono strade controriformatrici solo per fare alcuni esempi, stravolgimento dell'aggancio alla dinamica salariale delle pensioni o rimessa in discussione del principio cardine della solidarietà sociale per il pagamento del servizio sanitario nazionale.

Ricordiamo ancora una volta, come ha sottolineato Del Turco in questi giorni, che su materie come queste, che toccano gli

.. / ..

interessi vitali di centinaia di migliaia di lavoratori e di milioni di pensionati, il Sindacato ha limiti invalicabili, persino deontologici, oltre i quali cambia mestiere e vocazione. E quindi non si può aspettare dal Sindacato consensi che non possono venire ma con il ripetersi di tali provvedimenti si lavora per rompere con il Sindacato, i cui riflessi saranno dannosi per tutto il Paese.

In secondo luogo chiediamo al Governo come intende collegare la manovra congiunturale al disegno più generale di governo della economia; disegno programmatorio che è assolutamente necessario ma che ancora non si intravvede.

E' questo un altro concetto decisivo se si vuole chiudere sul serio, come è necessario, il ritornello del costo del lavoro e la mistificazione della scala mobile. Non vi è dubbio che con il permanere di una politica poco chiara il Governo si espone alle spinte conservatrici. Alla Confindustria che continua a chiedere nuovi interventi sulla scala mobile si è risposto "si vedrà"!

E' necessario che tutti conoscano la nostra precisa indisponibilità ad ogni discorso attorno alla scala mobile e questo per due ragioni:

La prima perchè è stato fatto a gennaio un nuovo accordo che vale almeno per tre anni; e soprattutto perchè affidare il risanamento delle imprese alla sola contrazione dei salari è oggi il modo per aggravare ancora di più la crisi.

L'inflazione non dipende dal costo del lavoro.

Con l'accordo di gennaio il costo del lavoro è diminuito ma l'inflazione resta molto alta.

Altre sono le cause strutturali ed in primo luogo il disavanzo pubblico e la caduta della domanda interna. Ritoccare la scala mobile sarebbe inaccettabile per i lavoratori che si vedrebbero ridotti il potere di acquisto e comporterebbe una ulteriore caduta

.. / ..

della domanda e della produzione con altra Cassa Integrazione e quindi più spesa pubblica; altri licenziamenti e più inflazione.

Va rotta questa spirale perversa ed è possibile se c'è una volontà politica chiara di intraprendere la strada del cambiamento, fuori quindi da atteggiamenti fatalistici che portano solo ad accettare le scelte spontanee del sistema, scelte non a caso così care al grande Padronato.

Sul come rilanciare lo sviluppo del Paese da tempo abbiamo avanzato proposte ed indicazioni sia di politica industriale che di governo del mercato del lavoro per una politica attiva della occupazione e della formazione professionale, a cui finalizzare le risorse liberate con il risanamento.

Sulle politiche industriali abbiamo avanzato, in presenza dello scadere a fine anno delle più importanti leggi di programmazione, l'esigenza di unificare e ridifinire questa strumentazione legislativa per rilanciare in concreto una politica industriale programmata.

Va rivista l'incentivazione finanziaria prevista dalle varie leggi, sottraendole, sulla base dell'esperienza fatta, alla discrezionalità ed al clientelismo ed ancorandola a programmi di sviluppo concordati fra governo e grandi imprese, affermando il principio che i finanziamenti pubblici vanno condizionati ad un esame fra sindacato e impresa circa le implicazioni occupazionali derivanti dai processi di ristrutturazione, così come prevede l'accordo del 22 gennaio.

La riforma ed il riassetto delle PP.SS. assieme alla programmazione della domanda pubblica con criteri e destinazioni coerenti con gli orientamenti generali della politica industriale, è un altro quadro su cui basarsi per un rilancio effettivo della programmazione.

Assieme a queste misure tendenti a riformulare su basi

./.

più organiche una politica industriale dello Stato, vanno individuati nuovi strumenti di intervento e di iniziativa in alcuni ca-mpi fondamentali.

1) La promozione con un fondo nazionale apposito di nuove forme di organizzazione del lavoro nelle imprese che affrontano processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica.
2) La predisposizione di un nuovo piano nazionale della ricerca
3) L'assunzione di un'iniziativa politica del governo a livello europeo per verificare la praticabilità, almeno in alcuni grandi settori, di una politica concertata di ristrutturazione e di riconversione ed i relativi riflessi sui problemi occupazionali e sociali.
4) L'assunzione di precise priorità per lo sviluppo di programmi di reindustrializzazione sul territorio, partendo dalle aree di più acuta crisi.

Priorità che noi non consideriamo aggiuntive ma nel quadro delle decisioni sul piano nazionale per l'energia, le leggi pluriennali per il riassetto dell'agricoltura e lo sviluppo dell'agroindustria; i piani pluriennali per i trasporti; la legislazione sull'edilizia abitativa e la legislazione speciale per il Mezzogiorno che va radicalmente ridefinita; le stesse leggi di spesa per la ricostruzione delle zone terremotate; la legislazione esistente e in corso di formazione sul riassetto e la protezione del territorio.

Cioè la concentrazione programmata di una massa ingente di risorse, per promuovere lo sviluppo di fondamentali attività economiche, di grandi servizi e infrastrutture, in precise aree e settori strategici.

A queste priorità , nelle regioni meridionali, va collegato anche il Fondo di Solidarietà che chiediamo venga rapidamente concordato tra sindacato, governo, cooperazione al fine di renderlo rapidamente operante.

L'assunzione da parte della politica economica dello Stato, dell'obiettivo prioritario del governo dei processi di ristrutturazione, sarebbe privo di credibilità se, accanto a strumenti di programmazione industriale adeguati, e ad un uso selettivo delle risorse finanziarie, non fossero predisposti in tempi estremamente rapidi gli strumenti di una politica attiva del lavoro, in materia di avviamento al lavoro, di mobilità, di formazione professionale, di regolamentazione di nuovi tipi di rapporto di lavoro.

Non è possibile attendere ancora cinque o sei anni per la riforma del collocamento.

Va estesa la sperimentazione della legge 140, che prevede forme sperimentali di collocamento nelle zone terremotate, in tutto il territorio nazionale; vanno varati subito i contratti di solidarietà assieme alla riforma della Cassa Integrazione, della disoccupazione e l'avvio delle agenzie regionali per il governo della mobilità. Se è necessario si utilizzi anche il Decreto legge poichè i tempi si fanno sempre più stretti.

Questo complesso di interventi, assolutamente necessari ed alla cui attuazione è collegata non solo la difesa flessibile dei livelli complessivi di occupazione ma lo stesso avvenire di comparti fondamentali della nostra economia, inciderà, nel breve periodo, solo marginalmente, nella disoccupazione di massa.

Per questo riteniamo necessario, se si vuole dare una risposta non più rinviabile alla disoccupazione giovanile, lo sviluppo di un intervento straordinario, sia a livello nazionale, che regionale e di territorio, per il lavoro e la formazione professionale.

Un intervento che non ripercorra gli errori della Legge 285/76.

Un piano straordinario per il lavoro i cui aspetti concreti

./.

sono in via di elaborazione da parte della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL ma che nei suoi tratti politici fondamentali dovrà significare;

1) uno sforzo finanziario straordinario concentrato nel tempo (alcuni anni) e rivolto, nel mezzogiorno, ai giovani in cerca di prima occupazione.
2) Esso deve rappresentare una mobilitazione di risorse aggiuntive prevalentemente in opere pubbliche e in servizi di interesse collettivo, assicurando ai giovani interessati formazione professionale specifica ed un impiego a termine.
3) Il piano potrebbe tradursi nella programmazione di una domanda pubblica (nel settore delle grandi opere infrastrutturali e in quello dei servizi collettivi) da affidare per il suo soddisfacimento alla gestione di imprese private, pubbliche o cooperative, incentivati dalla commessa pubblica ma anche da particolari misure di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Si tratta in breve di gettare le basi, con questo Piano straordinario nazionale per l'occupazione dei giovani, di un vero e proprio servizio civile coordinato e diretto su scala nazionale e strutturato attraverso l'attività promozionale delle agenzie regionali dell'impiego.

Sulla base di questa impostazione generale vogliamo costruire obiettivi conseguenti anche nella nostra provincia.

Gran parte della soluzione dei problemi occupazionali, anche della nostra Regione, dipende dalla realizzazione di questi nuovi obiettivi di politica economica.

Non sarà facile ottenere questa svolta essendo in presenza di una politica padronale e di decisioni governative che vanno in senso opposto.

Ma non è neanche impossibile, sarebbe per noi un errore imperdonabile, considerare chiusa la partita.

./.

Siamo, a differenza di quanto può sembrare a prima vista, di fronte ad una situazione politica e sociale di grande movimento.

Dobbiamo essere in grado di esercitare con intelligenza e grande determinazione tutto il nostro peso politico poichè è possibile ottenere mutamenti anche profondi ed impedire una svolta restauratrice anche in Italia.

Ciò è possibile se rafforziamo la nostra unità e autonomia, riallaciando un rapporto partecipato e democratico con grandi masse di lavoratori per una mobilitazione adeguata e durevole nel tempo.

A SOSTEGNO DELL'INIZIATIVA REGIONALE

Cambiare gli indirizzi di politica economica e sociale a livello nazionale è condizione fondamentale per la ripresa dello sviluppo anche nelle Marche ma non è sufficiente, o meglio ciò non produrrà effetti immediati su alcuni nostri specifici problemi.

In questa direzione da tempo la Federazione regionale ha elaborato piattaforme con indicazioni concrete. Queste piattaforme sono nate dalla consapevolezza che, anche in presenza di una indispensabile diversa politica economica del governo centrale, le giuste e necessarie priorità negli investimenti in settori e aree strategiche, l'esigenza di spostare risorse dai consumi individuali agli investimenti, possono significare, nei prossimi anni, se non vi è un adeguato intervento programmatorio regionale, una forte contrazione della base produttiva nei nostri settori tradizionali del mobile, abbigliamento e meccanico.

La stagnazione del mercato dei nostri prodotti manufatturieri sta comportando già una sensibile contrazione della produzione.

Il processo di innovazione è avviato anche nelle nostre piccole aziende e procede con lentezza per le prospettive generali incerte e per il difficile reperimento del credito per investire in nuovi impianti.

Ma non vi è dubbio che questo processo di ammodernamento va incentivato e favorito con politiche adeguate e non essendo prevedibile a breve una forte ripresa del mercato dei nostri prodotti, l'aumento forte della produttività indotta dall'innovazione tecnologica diventerà in tempi brevi una miscela esplosiva per l'occupazione.

Nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo già ricordato che l'industria pesarese ha assorbito 1200 lavoratori in meno del rispettivo periodo 1982, tutto lascia prevedere che nei prossimi mesi saranno molti di più.

./.

Di fronte a questa situazione completamente nuova e dalle prospettive drammatiche dobbiamo francamente affermare che fino ad oggi il governo regionale si è rivelato palese - mente incapace a recepire e reagire con proposte concrete a questa situazione.

Oggi è in programma un nuovo incontro fra la Giunta e la Federazione CGIL - CISL - UIL Regionale su questi problemi.

Abbiamo chiesto che il confronto con il sindacato abbia un carattere diverso dal passato. Con le piattaforme abbiamo fatto proposte concrete e selezionato obbiettivi di priorità.

Su questi la Giunta deve darci risposte precise e azioni conseguenti.

Ciò è necessario in quanto è presente nel Sindacato, ma pensiamo anche fuori di esso, un giudizio diffuso sulla inadeguatezza di questo governo regionale.

Un giudizio che deriva da una gestione del giorno per giorno delle più gravi crisi industriali con un impegno dei componenti la Giunta molto vicino ai rispettivi collegi elettorali. Così, poichè nessun assessore è di Pesaro, l'impegno della Regione sulle due crisi più rilevanti, CMP e Benelli, dove stanno saltando 500 posti di lavoro, è un impegno del tutto marginale.

Il Programma regionale di sviluppo presentato, si mostra ancora una volta come il classico documento dalle analisi condivisibili assieme ad una grande genericità di proposte che permette così di rimandare le scelte e continuare nella pratica amministrativa di sempre.

Ciò denota una chiara mancanza di volontà politica tesa ad operare scelte coerenti con l'avvio effettivo di una programmazione possibile.

./.

Nelle piattaforme sui servizi reali alle imprese, sul mercato del lavoro, sulla sanità, i trasporti, l'agroindustria, ecc. non abbiamo chiesto l'impossibile, ma semplicemente atti e priorità nella spesa regionale al fine di intervenire attivamente nei processi produttivi e nei servizi.

Dall'incontro di oggi e da altri in programma nei prossimi giorni, ci auguriamo che emerga una correzione di rotta ed una disponibilità politica nuova del governo regionale e questa nostra manifestazione vuole contribuire a sollecitarla.

L'iniziativa del sindacato sul territorio

Se l'analisi della situazione produttiva ed occupazionale della ns. provincia e le conseguenti prospettive ci indicano con chiarezza che siamo in presenza anche a Pesaro, dell'emergenza occupazionale, abbiamo già detto che va cambiata nel profondo l'iniziativa del sindacato ma altrettanto riteniamo valga per gli altri protagonisti sociali e le autonomie locali.

Mettere l'occupazione come centralità di una politica di rilancio dello sviluppo significa ripensare a fondo i comportamenti di ogni forza sociale, politica ed istituzionale.

In primo luogo la Confindustria e le altre forze sociali.

Noi non abbiamo mai cercato scontri di principio, nè lavoriamo per questo oggi.

Ho già detto che, nonostante un giudizio pesantemente negativo che siamo costretti ad esprimere verso la locale associazione degli industriali, vogliamo la ripresa di un confronto di merito sui problemi delle ristrutturazioni aziendali, dell'innovazione, sui problemi dell'organizzazione del lavoro, la produttività, della organizzazione flessibile degli orari, ecc, per risolvere i veri problemi delle nostre aziende.

Riteniamo che questo sindacato sia stato in grado concretamente di avanzare proposte alternative fattibili sulle crisi più gravi: Benelli, CMP, PICA, SOGESTA, solo per citarne alcune.

./.

Non è pensabile che l'aumento della disoccupazione e la crisi dei più importanti settori produttivi della provincia non sia un problema che riguardi gli industriali.

E' loro dovere indicare come risolvere i problemi delle singole situazioni aziendali e settoriali, di avanzare proposte per nuova occupazione.

Altrettanto chiediamo alle altre associazioni della piccola impresa e dell'artigianato. E' da tempo che anche con questi sollecitiamo un confronto di merito che non può essere ulteriormente rinviato.

Un confronto di merito sui problemi specifici della piccola impresa e dell'artigianato. Credito, formazione professionale, apprendistato, promozione commerciale, lotta all'abusivismo, al lavoro nero e al doppio lavoro.

Su questo ultimo problema riteniamo necessario ricordare che è giusta una mobilitazione generale contro il doppio lavoro, il lavoro nero e l'abusivismo. Come sindacato ci sentiamo pienamente impegnati a sollecitiamo controlli ed interventi più rigorosi degli organi preposti. Ma questa lotta va fatta tutta intera e non fingendo che le vittime siano gli artigiani mentre generalmente il doppio lavoro ed il lavoro nero viene incentivato proprio dalla organizzazione del lavoro di tanti artigiani confezionisti, del legno, ecc.

Riteniamo oggi di avanzare alle Confederazioni artigiane una proposta precisa per avviare un confronto stringente sulla occupazione.

Sulla base di alcuni spazi che offrono le leggi vigenti sul collocamento e la formazione professionale è possibile concordare fra le parti un programma di contratti di formazione-lavoro a tempo determinato e con orari flessibili che sia nell'artigianato di servizio che in quello di produzione potrebbero contribuire a dare una risposta a diverse centinaia di giovani

./.

nella provincia e risolverebbero, in attesa di una riforma generale dell'apprendistato, i problemi di tanti artigiani.

In questa direzione può essere indirizzato l'utilizzo del fondo sociale europeo ed anche alcuni corsi della formazione professionale ordinaria.

Nei prossimi mesi credo che dovremo cercare di rilanciare un'iniziativa che ci permetta di ricostruire su nuove basi un sistema di relazioni industriali che sconfigga la logica della centralizzazione contrattuale a cui pensa la confindustria.

Una trattativa centralizzata sanzionerebbe l'esclusione del sindacato dalla fabbrica, dai luoghi dove si decide in gran parte l'occupazione e le condizioni di lavoro di milioni di lavoratori.

La conclusione delle vertenze contrattuali ci permettono di rilanciare una forte articolazione della nostra iniziativa sui temi specifici aziendali e di settore.

Ciò vale sia per i settori privati che pubblici. Vi sono numerosi problemi di importanza decisiva per la difesa dei livelli occupazionali che non sono riconducibili alla "tregua di 18 mesi".

Il rilancio di una diffusa vertenzialità aziendale è necessario per incidere sull'orientamento delle nostre controparti e per rilanciare un rapporto di partecipazione dei lavoratori alla costruzione delle proposte ed alla gestione delle lotte. E' questa una delle condizioni per una nuova stagione di contrattazione articolata su proposte e priorità concrete con l'obiettivo dell'occupazione.

In primo luogo nelle aziende dove siamo impegnati ad affrontare i punti di crisi più gravi. In tutte queste aziende Benelli, CMP, Maglificio CISIO, PICA, Fastigi, Sogesta, Bramante,

./.

Garcia, ecc., abbiamo avanzato piattaforma realistiche tese ad affrontare i problemi di rilancio delle aziende e le relative conseguenze sull'occupazione.

Non è nei nostri obiettivi una pura difesa dell'esistente ma non possiamo accettare la sola logica dei licenziamenti alla quale continueremo con decisione ad opporci.

In questa direzione rivendichiamo un confronto ed una partecipazione diversa ai processi di ristruttuzazione.

Sulla base dell'accordo del22 gennaio il governo deve approvare entro l'anno una nuova normativa per rendere operanti i"contratti di solidarietà" nell'ambito della riforma della cassa integrazione e del mercato del lavoro.

Senza pensare a generalizzazioni schematiche, con il consenso dei lavoratori e senza prescindere da nuove forme di organizzazione del lavoro che devono essere adottate, i contratti di solidarietà possono essere uno strumento importante per rafforzare la solidarietà fra i lavoratori ed affrontare problemi di occupazione nei processi di ristrutturazione.

Abbiamo già avanzato queste richieste in alcune vertenze, dobbiamo sollecitare la mobilitazione dei lavoratori interessati per ottenere dei risultati.

Per la riduzione d'orario va sviluppata una politica degli orari di lavoro che preveda una gestione flessibile contrattata degli orari di fatto. Sulla base di una più intensa utilizzazione degli impianti, vanno viste caso per caso, possibilità oggettive di riduzione degli orari in forma tradizionali, il 6 x 6, ma anche nuovi rapporti contrattuali basati sulla formazione lavoro, la prestazione a tempo parziale e la regolamentazione contrattuale del lavoro a termine.

In una parola va sviluppata una contrattazione diffusa per una gestione flessibile degli orari e per la loro riduzione graduale al fine di difendere l'occupazione e migliorare la qualità del lavoro.

./.

A questo va collegata l'iniziativa per sviluppare modifiche all'organizzazione del lavoro, in presenza o che solleciti la diffusione delle nuove tecnologie, al fine di valorizzare la professionalità, l'autonomia decisionale dei lavoratori e dei tecnici; e per predeterminare nelle quantità e qualità gli obiettivi produttivi e su queste linee sviluppare una nuova contrattazione del salario.

Assieme a questi temi, per un'azione rivendicativa nelle aziende industriali e nei servizi, è necessario sperimentare concretamente - anche qui senza generalizzare e respingendo proposte strumentali che specie nel settore dell'abbigliamento possono venire avanti - alcune prime esperienze di autogestione a cui finalizzare l'idea del fondo nazionale dello 0,50 e le richieste già avanzate alla Regione nelle piattaforme.

Siamo inoltre di fronte alla possibilità di avviare contrattazione decentrata anche nei settori del pubblico impiego.

Una contrattazione decentrata che dovrà assumere come obiettivi prioritari l'organizzazione del lavoro, la politica degli orari, la definizione di nuovi rapporti tra salario ed efficienza, i problemi dell'occupazione.

In particolare si può avviare subito un dibattito fra i lavoratori e costruire piattaforme che prevedano :

- trasformazione di posti di lavoro a metà tempo, per nuovi assunti e per lavoratori che ne siano disponibili strettamente collegati al miglioramento del servizio
- sviluppo di proposte per l'aumento della produttività di alcuni servizi con incentivazioni salariali collegate e contrattazione di nuova occupazione.

Vanno individuati servizi in cui sia possibile l'utilizzazione di prestazioni di lavoro a tempo determinato e parziale,

./.

o di lavoratori in cassa integrazione, ed altri su cui avviare forme di gestione cooperativa.

Una gestione cooperativistica con caratteri imprenditoriali e non di mezzo per il futuro posto pubblico, con la quale sia possibile recuperare economicità e crescita qualitativa del servizio. Vi sono addirittura alcuni servizi che se opportunamente ripensati e collegati con nuove esigenze collettive ed individuali - penso per fare un esempio al campo dello sport - tempo libero - sviluppo strutture turistiche- possano direttamente autofinanziarsi.

Sono solo alcune idee che vanno opportunamente tradotte senza indugio in proposte, vertenze, per dimostrare in concreto che è possibile respingere la logica dei tagli nella spesa pubblica e nei servizi, contrapponendo nostre concrete proposte per ridurre la spesa pubblica, qualificarla, sviluppare i servizi e aumentare l'occupazione.

Abbiamo già indicato, sulla base di una analisi di ciò che sta avvenendo nei nostri settori produttivi, che una politica per l'occupazione deve dare risposta in primo luogo ai giovani ed ai lavoratori espulsi da processi di ristruttuazione. Per una risposta efficace non è sufficiente solo un intervento di carattere ordinario ma vanno affrontati strumenti di carattere straordinario.

Un intervento straordinario a carattere nazionale con ramificazioni e proposte a livello regionale e territoriale.

Un intervento straordinario che non può essere solo pubblico, ma che coinvolga anche i privati. Non un intervento di spesa pubblica assistenziale, ma un intervento che stimoli e finalizzi ad obiettivi occupazionali anche il risparmio e le risorse private.

In questa direzione nel nostro livello territoriale, riteniamo necessario avanzare al dibattito alcune proposte sufficientemente precise.

./.

In secondo luogo riteniamo che un intreccio simile possa essere realizzato per il risanamento dei centri storici con particolare riferimento al patrimonio pubblico, artistico e culturale, su cui coinvolgere gli stessi istituti d'arte della provincia.

Per ultimo pensiamo che da questa ricerca di proposte per un piano territoriale articolato per l'occupazione che dia alcune risposte immediate avviando obiettivi di più ampio respiro, non possa essere escluso il rilancio di una iniziativa per l'uso diverso e produttivo delle terre degli Enti pubblici.

Affinchè la ripresa di questo dibattito sia concreta pensiamo si possa sviluppare rapidamente un confronto con la Comunità Montana di Macerata, poichè in quella zona, forse più che in altre, va concentrato uno sforzo per il rilancio della occupazione, per l'avvio di un'esperienza significativa in questo campo.

E' da tempo aperto, in questa Comunità Montana, il dibattito per la costruzione di un'azienda cooperativa pilota. E' necessario dare il via a questa esperienza al fine di raccordare a questa altre iniziative che si potrebbero sviluppare in altre Comunità Montane, ma soprattutto per rilanciare un uso diverso e produttivo dell'ingente patrimonio di terre pubbliche.

Sono queste alcune indicazioni per il rilancio nella nostra realtà di un ampio ed articolato movimento di massa per il lavoro.

Un movimento che potrà crescere e svilupparsi se saremo in grado di muoverci coerentemente su questi obiettivi e se soprattutto saremo in grado di trovare contributi esterni per questa elaborazione, costruire la necessaria unità dei lavoratori e le indispensabili alleanze.

./.

1) Va avviata la costruzione e la realizzazione di un piano programmato di intervento per il riassetto idrogeologico provinciale. In questa direzione pensiamo ad un progetto che sulla base di uno studio del territorio che la Provincia ha già fatto ed alcuni progetti stralcio già elaborati, penso al S.Bartolo ma ve ne sono anche altri, avii un intervento "preventivo" e programmato su cui concentrare finanziamenti ordinari già previsti nel bilancio della Provincia e da leggi regionali (forestazione, lavori pubblici, ecc.).
A queste risorse dovrebbero aggiungersi stanziamenti straordinari da parte della Regione e l'utilizzo dei finanziamenti per la formazione professionale.

Progetti la cui esecuzione va affidata alle imprese private e cooperative, sulla base di capitolati di appalto che obblighino le imprese all'assunzione di giovani in cerca di lavoro o lavoratori espulsi dai processi di ristrutturazione con contratti di formazione-lavoro a tempo determinato e ad orario ridotto come previsto nella legge che ha recepito l'accordo del 22 gennaio.

Per questo programma è ipotizzabile una graduatoria provinciale dei lavoratori interessati gestita dalla Commissione provinciale per il collocamento su cui possa esercitare direttamente il controllo la Lega dei disoccupati a cui dobbiamo rapidamente lavorare.

Ci sembra questa una ipotesi che è possibile percorrere rapidamente e che incalza per una rapida modifica degli strumenti del mercato del lavoro e della formazione professionale.

Nei prossimi giorni chiederemo un confronto con l'Amministrazione Provinciale per verificare le concrete possibilità di realizzazione.

./.

Un movimento che duri nel tempo ha inoltre bisogno della viva partecipazione dei protagonisti e va diretto su obiettivi di più ampio respiro in grado cioè di incidere da protagonisti sulla trasformazioni che avvengono e non chiuderci in singole perdenti situazioni.

E' con un movimento articolato che abbia queste dimensioni e queste caratteristiche che è possibile il rilancio della nostra atrategia di cambiamento a livello nazionale e conquistare nuovi traguardi economici e sociali.

Non dobbiamo ignorare però che, nonostante un grande patrimonio di impegno e di azione unitaria, abbiamo difficoltà ad avere strutture di direzione unitaria del sindacato alla altezza di questo compito.

Di fronte alle difficoltà oggettive che abbiamo davanti possono riaffiorare tendenze a rinchiudersi nella propria organizzazione. Se questa tendenza dovesse crescere allora diventerebbero davvero insormontabili le pur serie difficoltà che abbiamo.

Da qui lo sforzo che ogni militante e dirigente della Federazione Unitaria deve sentirsi impegnato a fare nei prossimi mesi per rilanciare l'unità.

Un lavoro che deve partire dal rilancio dei Consigli dei delegati come struttura unitaria della Federazione e soggetto unico di contrattazione nel luogo di lavoro. Dobbiamo inoltre lavorare per costruire assieme i Consigli Unitari di Zona.

Se è necessario ripensiamo pure come far nascere questi strumenti di direzione politica unitaria nel territorio, poichè se sono anni che diciamo di voler fare i CUZ e poi non li facciamo non credo che si tratta di cattiva volontà o pigrizia di qualcuno.

Con il contributo di tutti rendiamo concre amente funzionanti gli organismi di direzione comprensoriale di categoria

./.

e della Federazione.

Gli obiettivi e le piattaforma che ho cercato di delineare in questa introduzione possono concretizzarsi solo se riusciamo a fare funzionare bene questi tre livelli della nostra Organizzazione, svilupparne la vita democratica, ed affidare loro compiti precisi di direzione politica.

Credo che riusciremo a farcela.